

CRISTIANO VIGLIETTI

UN SEMINARIO SU *L'ALBA DI TUTTO* DI DAVID GRAEBER E DAVID WENGROW

RICEZIONE, USO CRITICO, POSSIBILITÀ: ANTROPOLOGIA, STORIA, ARCHEOLOGIA*

«The ultimate, hidden truth of the world is that it is something that we make, and could just as easily make differently».

David Graeber (2015, p. 89)

Questo numero speciale de *I Quaderni del Ramo d'Oro on-line* raccoglie una parte cospicua degli interventi presentati e discussi nell'ambito del corso magistrale in *Antropologia storica del mondo antico* da me tenuto tra aprile e giugno del 2025 presso l'Università di Siena. Il corso prevedeva come tema monografico una presentazione e riflessione, mia e delle/dei partecipanti al corso, sul volume *The Dawn of Everything. A New History of Humanity* di David Graeber e David Wengrow, pubblicato in lingua inglese nel novembre del 2021 e tradotto in italiano come *L'alba di tutto. Una nuova storia dell'umanità* (d'ora in avanti *ADT*) alla fine del 2022.

L'entusiasmo delle/dei partecipanti – di formazione relativamente variegata (Lettere classiche, Archeologia, Antropologia sociale) e a livelli diversi del percorso di studio e ricerca (Laurea Magistrale, Dottorato, Post-doc) – e i risultati interessanti e stimolanti emersi dai loro interventi mi hanno spinto a invitare chi, tra loro, lo avesse voluto, a trasformare le relazioni in classe in articoli accademici da destinare a *I Quaderni del Ramo d'Oro on-line*. Questa sede editoriale ci è parsa ideale per presentare quello che, di fatto, si è configurato come un dialogo e dibattito interdisciplinare su un volume molto importante che coinvolge in modo esplicito la storia, spesso antica (e non solo greca e romana), l'archeologia e l'antropologia culturale.

I seminari, così come gli articoli che vengono qui presentati, sono stati orientati su due assi principali, cioè (1.) la riflessione sulla ricezione di *ADT* tra gli antichisti (storici e archeologi), soprattutto stranieri, e tra gli antropologi, soprattutto italiani; (2.) la discussione critica di alcune delle proposte, di merito e di metodo, elaborate in *ADT*, la cui produttività (o meno) è stata verificata in rapporto a temi relativi allo studio e, per così dire, alla comunicazione del mondo antico.

* Ringrazio Maurizio Bettini, Mirko Canevaro, Cristiana Franco e Federico Santangelo per avere pazientemente letto questo contributo e per avermi fornito preziosi suggerimenti per migliorarlo.

L'urgenza di lasciare traccia di una riflessione (a freddo, ma non troppo) su *ADT* pubblicata in lingua italiana, all'interno di una rivista esplicitamente dedicata all'Antropologia del mondo antico, ci è sembrata tanto più importante per il fatto che, nel nostro paese, gli antichisti sembrano avere fino a ora clamorosamente omesso di tenere in debita considerazione un volume che, altrove, è stato ampiamente discusso, e con prospettive assai contrastanti, da alcuni importanti archeologi e storici dell'antichità greca e romana¹. Il dibattito internazionale su *ADT* è stato motivato dall'unanime riconoscimento della rilevanza (per alcuni rivoluzionariamente positiva, per altri rivoluzionariamente negativa) dell'*opus magnum* di Graeber e Wengrow anche per i possibili sviluppi (o non-sviluppi) della ricerca futura nelle cosiddette Scienze dell'antichità.

Piuttosto diverso è stato, invece, l'atteggiamento degli antropologi culturali italiani², che hanno organizzato un momento specifico di discussione su *ADT*, anche in questo caso con valutazioni contrastanti, all'interno di un incontro di studi tenuto nel 2022, e pubblicato nel 2024, intorno all'opera di David Graeber, scomparso prematuramente nel 2020.

Proprio la divisività che il giudizio su *ADT* ha generato tra i suoi lettori – e soprattutto nell'ambito accademico (fuori da esso, il successo internazionale del volume è indiscutibile)³ –, la sua capacità di generare ora grandi entusiasmi, ora valutazioni alquanto critiche, è parsa a chi scrive e alle/i partecipanti al corso e ai seminari una buona scusa per riflettere sulle ragioni che proprio quelle opinioni così diversificate possono aver generato.

Di certo, a prescindere che si accolga del tutto, in parte, o per niente l'epistemologia, le argomentazioni e, secondo alcuni, anche l'ideologia che *ADT* promuove, è indubbio che l'opera in questione rappresenta una novità assoluta nel panorama bibliografico dei lavori di Storia globale di ampia divulgazione interessati a elaborare anche una riflessione antropologica (nel senso letterale del termine) più generale. Rispetto, infatti, alla pressoché totalità dei lavori, alcuni dei quali notissimi – da *Armi, acciaio e malattie* (1997) di Jared Diamond, a *Sapiens* (2011) di Yuval N. Harari, passando (tra gli altri) per *Why the West Rules—for Now* (2010) e *Foragers, Farmers and Fossil Fuels. How Human Values Evolve* (2015) dell'antichista Ian Morris –, che si pongono domande tanto complesse quanto essenziali in merito a cosa l'essere umano sia, se esista una natura umana, come sorgano le diverse culture, come si sia articolata la vicenda umana fino ai nostri tempi, *ADT*

¹ Tra gli archeologi, *e.g.*, BIRCH 2022; FEINMAN 2022; KOTSAKIS 2022; M. SMITH 2022; tra gli storici dell'antichità, C. SMITH 2021; BUR 2022; MORRIS 2022a; SCHEIDEL 2022; LANFRANCHI 2024.

² RAC 2024.

³ Il libro, al momento, è stato tradotto in oltre 30 lingue: <https://davidgraeber.org/books/the-dawn-of-everything-a-new-history-of-humanity/>. Si segnala che, prima ancora di essere pubblicata, la sola versione inglese del volume aveva ricevuto oltre 75.000 richieste di prenotazione: <https://www.nytimes.com/2021/10/31/arts/dawn-of-everything-graeber-wengrow>.

si distingue per il fatto di avallare deliberatamente (e provocatoriamente) una narrazione della «storia dell'umanità» decisamente diversa e, per così dire, eterodossa. Una narrazione che, in primo luogo, non appare tesa a descrivere e accreditare lo *status quo* nel quale sono immerse le cosiddette società occidentali⁴ come, nei fatti, il migliore non solo oggi ma, probabilmente, nell'intera storia umana. ADT, in ben altra prospettiva, evidenzia a più riprese come valori morali o settori della vita sociale in cui l'Occidente contemporaneo rivendica da tempo l'«invenzione» oppure la supremazia incontrastata – dalla libertà alla partecipazione democratica alla vita politica, dal ruolo della donna alla capacità di portare pace – appaiono presenti, realizzati, (re)inventati in modalità per certi versi ancor più radicali in società molto più antiche e/o molto distanti nello spazio rispetto a noi⁵. Alcuni membri di società che, in accordo con certe tassonomie elaborate nell'Occidente moderno e largamente entrate nel nostro *common sense*, classificheremmo come «selvagge», «primitive» o «arretrate» si sarebbero anzi rivelati pienamente in grado, sin dai primordi della fase colonialistica, non solo di comprendere i meccanismi fondamentali secondo cui funzionavano le società europee, ma di elaborare una pungente «critica indigena»⁶ la quale andava a contestare la scarsa libertà ed equità presente in molti settori della vita sociale nella «progredita» Europa. Una «critica» che, peraltro, fornì una serie di importanti argomenti «decolonizzanti» *ante litteram* ad alcuni intellettuali europei già dal XVII secolo. Il caso della riprovazione di molti aspetti della coeva società francese elaborata dallo stratega wendat Kondiaronk, ricostruibili tramite le opere di Louis-Armand de Lahontan, su cui ADT si sofferma lungamente, rappresenta un caso particolarmente emblematico in tal senso⁷.

Per avallare la loro audace critica al modo convenzionale di fare storia globale, Graeber e Wengrow si accingono a una profonda messa in discussione del paradigma culturale principale che, di fatto, ha informato l'idea di una superiorità storico-culturale delle moderne società occidentali. Si tratta del paradigma evolucionistico che predica, almeno dai tempi di A.R. Turgot e A. Smith, passando poi per gli antropologi vittoriani per arrivare fino agli studiosi neo-evolucionisti del XX-XXI secolo, che la vita delle società umane seguirebbe una traiettoria piuttosto lineare, sostanzialmente inevitabile, irreversibile⁸ e fondamentalmente positiva, che tuttavia le diverse comunità sarebbero state in grado di percorrere ora più ora meno bene, ora

⁴ Sulla problematicità del concetto di «Occidente», GRAEBER 2007.

⁵ GRAEBER - WENGROW 2022, e.g. pp. 43-60. Cfr., tra gli antichisti, in una prospettiva assai simile, CANEVARO 2026, pp. 181-183.

⁶ GRAEBER - WENGROW 2022, pp. 56-72.

⁷ GRAEBER - WENGROW 2022, pp. 60-69.

⁸ GRAEBER - WENGROW 2022, pp. 72-75, 475. Cfr., in prospettiva opposta a quella di Graeber e Wengrow, HARARI 2014, p. 131; SCHEIDEL 2025, p. 7.

più ora meno velocemente. Si tratta di una traiettoria il cui livello progressivo sarebbe misurabile in due modi. Secondo gli evoluzionisti di vecchia scuola, dalla presenza, in una data società, di una certa forma economica, con le pratiche di sussistenza legate alla caccia e raccolta posizionate all'estremo «primitivo», l'economia liberale di mercato all'estremo «evoluto», e con l'adozione dell'agricoltura (e della domesticazione animale) «al centro», che rappresenterebbe il momento di svolta decisivo per l'evoluzione di qualunque società aperta al progresso⁹. Secondo gli evoluzionisti più recenti, l'indice progressivo di una società sarebbe misurabile, invece, attraverso il calcolo della capacità delle singole comunità di estrarre energia dall'ambiente: una capacità decisamente maggiore nelle moderne economie industriali rispetto a quelle di caccia e raccolta o squisitamente agricole¹⁰ – a evidenziare come vetero- e neo-evoluzionismo non siano, nella sostanza, molto diversi tra loro.

A questo tipo di narrazione piuttosto meccanicistica e, di fatto, etnocentrica Graeber e Wengrow contrappongono un'idea decisamente diversa, secondo la quale i processi di trasformazione delle società non sarebbero affatto predeterminati né, solitamente, puntuali e rivoluzionari. Una società di agricoltori, o di pastori, potrebbe ad esempio scegliere di «progredire» verso la caccia e raccolta, cioè verso un tipo di economia che andrebbe in direzione contraria rispetto al modello evoluzionistico, e ciò non necessariamente a suo detrimento. Una medesima società, poi, potrebbe praticare, in momenti diversi dell'anno, ora la caccia e raccolta, ora l'agricoltura o la pastorizia, entrando e uscendo, ovvero integrando, sistemi tanto economici quanto, in certi casi, politici distinti. Altre società, pur conoscendo le pratiche agricole, potrebbero decidere, inoltre, deliberatamente di non realizzarle, mentre comunità che le adottarono (come quelle mesopotamiche) avrebbero atteso lungamente – millenni – prima di scegliere la coltivazione dei campi come forma fondamentale della sussistenza, anch'esse «entrando e uscendo», nella lunga durata, da sistemi di produzione e consumo precedenti¹¹. Le occorrenze concrete di circostanze di questo genere raccolte da Graeber e Wengrow, in cui l'imprevedibilità del divenire storico e l'agentività dei collettivi umani in rapporto al contesto ambientale si contrappongono al determinismo promosso dagli evoluzionisti, sono numerose e non possono essere certo ridotte a poco significative eccezioni.

I due autori di *ADT* mettono inoltre in discussione, nel corso del libro, altri *clichés* caratteristici dell'evoluzionismo: dall'idea che l'invenzione della scrittura consentirebbe di sviluppare, nella misura in cui essa produrrebbe intelletti più vivaci, istituzioni progressive come

⁹ GRAEBER - WENGROW 2022, pp. 467-475. Questa è, e.g., la prospettiva di MORGAN 1877.

¹⁰ MORRIS 2013; 2015. Cfr., criticamente, VIGLIETTI 2024, pp. 34-39.

¹¹ GRAEBER - WENGROW 2022, e.g. 110-125, 179-185, 268-273, 277-280, 283-284, 313-318, 478-481, 509-510, 526-532.

la cittadinanza, lo Stato e, in certi casi, imperi estesi; a quella secondo cui istituzioni articolate come le aristocrazie competitive, la schiavitù, la proprietà privata e in generale la gerarchia sarebbero caratteristiche delle sole società che avessero superato lo stadio «selvaggio» della caccia e raccolta; a quella, ancora, secondo cui le comunità che praticano la caccia a raccolta sarebbero in grado, per raggiungere i loro fini, di modificare solo scarsamente l'ambiente in cui vivono, a differenza delle società considerate, nel paradigma evolucionistico, più progredite; a quella, infine, secondo cui le diseguaglianze economico-sociali sarebbero il risultato necessario, inevitabile, e in fondo poi non così negativo, dello sviluppo di comunità più complesse, estese e di fatto superiori¹².

Graeber e Wengrow mostrano invece – e sempre con dati alla mano – che, esattamente come degli ex agricoltori possono decidere di diventare cacciatori, così comunità che vivono di *foraging* possono avere gerarchie, re e schiavi; società che possiedono centri urbani strutturati (e tale fenomeno riguarderebbe anche i non-agricoltori, a evidenziare che città e agricoltura non vanno necessariamente insieme) possono elaborare sistemi relativamente egualitari di gestione del potere, ovvero sistemi in cui la ricchezza materiale non corrisponde necessariamente al prestigio sociale; società senza scrittura possono gestire imperi vasti; popoli di foraggiatori incidere decisamente sull'ambiente per migliorare le condizioni della caccia, della pesca e della raccolta (evitando accortamente l'agricoltura) attraverso una precisa organizzazione e divisione del lavoro¹³.

Se ciò avviene, suggeriscono i due autori di ADT, forse è perché, come avevano mostrato per primi Clifford Geertz e Marshall Sahlins, l'essere umano è scarsamente predeterminato, e i percorsi che decide (almeno quando gli è possibile) di intraprendere sono negoziati attraverso una complessa dialettica tra norme culturali, rapporti sociali preesistenti, storicamente e socialmente situati, contesto ambientale in cui vive e volontà di azione a fronte di specifiche circostanze che, per così dire, mettono pressione sulla «tradizione»¹⁴. Tali percorsi trasformativi, dunque, non sono «naturalizzabili» né riconducibili a un ipotetico istinto innato che ci spingerebbe a evolverci in una direzione predeterminata. Società con pratiche socio-economiche diverse dalle nostre andrebbero, dunque viste (non-evolucionisticamente), come

¹² Quest'ultima è, ad esempio, l'idea di SCHEIDEL 2017, *e.g.* pp. 443-444. Cfr., criticamente, VIGLIETTI 2021, 306-314.

¹³ GRAEBER - WENGROW 2022, *e.g.* pp. 14-15, 102-103, 109, 155-163, 165-178, 201-210, 237-242, 253-255, 265-267, 309-318, 335-343, 350-355, 368-382, 394-402.

¹⁴ GEERTZ 1973, pp. 61-65; SAHLINS 1981; 1986, pp. ix-x; cfr. GRAEBER - WENGROW 2022, p. 529. Secondo MORRIS 2022b, invece, la sola geografia sarebbe in grado di determinare la vita e i destini di intere comunità.

creazioni dell'era moderna come noi, ma [che] ci mostrano possibilità a cui non avremmo mai pensato e confermano che le persone sono davvero in grado di metterle in atto, addirittura costruendovi intorno interi sistemi sociali e di valori. In breve, ci rammentano che gli esseri umani sono molto più interessanti di quanto gli (altri) esseri umani siano talvolta inclini a credere¹⁵.

L'essere umano (e non solo lui, in realtà) avrebbe insomma una base naturale flebile¹⁶ che, sottolineano Graeber e Wengrow, non sarebbe né, come riteneva Rousseau, universalmente buona ma ingenua e destinata a corrompersi a causa dell'esperienza, né sarebbe, come riteneva Hobbes, feroce ed egoista, e dunque anch'essa corrotta: con entrambe le filosofie in questione che finirebbero per avallare l'idea secondo la quale, vista la drammatica condizione della natura umana, la presenza di istituzioni coercitive rappresenterebbe l'unico modo per tenere sotto controllo, e prendersi cura, delle comunità¹⁷. L'adozione di narrazioni antropologiche come quelle di Hobbes e Rousseau (che pur partendo da presupposti speculari arrivano a conclusioni politiche simili), considerate dagli autori di *ADT* come le due teorie complementari che avrebbero fondato le moderne scienze sociali (oltre che, per certi versi, le antropologie politiche delle moderne «destra» e «sinistra»), consentirebbe di spiegare come mai praticamente tutte le correnti di studio in tali scienze le avrebbero configurate come discipline che, peculiarmente, si occuperebbero di spiegare come mai gli esseri umani non sarebbero (ed è bene che non siano) liberi¹⁸. Ma se, invece, come propongono Graeber e Wengrow, si accetta che l'ingrediente fondamentale dell'essere umano è proprio la possibilità di elaborare dei tanto variegati quanto non-predeterminati «progetti di autocreazione collettiva»¹⁹, allora l'impostazione e il fine delle scienze sociali si trasformerebbero decisamente, aprendo scenari epistemologici sorprendentemente nuovi.

Le potenzialità «esplosive» di *ADT*, brevemente passate qui in rassegna, sono teoricamente impressionanti per tutti gli ambiti di ricerca delle scienze umane e sociali, e soprattutto per quelli interessati alla ricerca di contaminazioni disciplinari e nuove sfide intellettuali. Una buona

¹⁵ GRAEBER - WENGROW 2022, p. 135. Sul tema, cfr. già LÉVI-STRAUSS 2002.

¹⁶ SAHLINS 2010, p. 119. Le recenti ricerche in campo zooantropologico hanno evidenziato a più riprese la non-predeterminazione o etero-direzione anche dei comportamenti animali; cfr. FRANCO 2025, pp. 63-66, 72-75.

¹⁷ GRAEBER - WENGROW 2022, *e.g.* pp. 11-14, 76-79, 532-543.

¹⁸ GRAEBER - WENGROW 2022, p. 526. È interessante osservare come gli attuali sostenitori della teoria evolutivistico-deterministica tendano a concepire l'essere umano in termini «animaleschi» e dunque (così essi ritengono) predeterminati; *e.g.* MORRIS 2014, pp. 52-54; SCHEIDEL 2017, pp. 86-88; 2025, pp. 7, 31. Sulla fallacia dell'idea di una predeterminazione dei comportamenti non solo umani, ma anche animali, cfr. FRANCO 2025, pp. 65-73.

¹⁹ GRAEBER - WENGROW 2022, p. 19. Cfr. GRAEBER 2015, pp. 88-90.

ragione, insomma, per meditare tra antichisti, archeologi e antropologi in erba, come si è cercato di fare nei seminari senesi, ora diventati articoli, che qui proponiamo.

Dei sette interventi presentati in questo numero speciale, cinque si concentrano precipuamente sulla ricezione accademica di *ADT*, due più specificamente sugli «usi» che di alcuni temi e proposte presenti in *ADT* si possono fare sia per lo studio di tematiche relative al mondo antico, sia per l'insegnamento della storia antica nella scuola.

Il primo saggio, di Damiano Morici, si occupa del dibattito innescato da *ADT* tra gli antropologi italiani, i quali si sono confrontati sull'argomento nel già menzionato convegno su Graeber del 2022, pubblicato sulla *Rivista di Antropologia Contemporanea* nel 2024. La diversità di giudizio che *ADT* ha prodotto tra gli studiosi può consentire di riflettere produttivamente sulle contraddizioni, divisioni, aporie piuttosto forti presenti attualmente a vari livelli nelle discipline etno-antropologiche.

I successivi due articoli, di Maria Lucia Amadio e di Annalisa Coppolecchia, si concentrano sui dibattiti molto articolati che, specialmente in ambiente anglosassone, hanno contrapposto archeologi (soprattutto paleontologi e archeologi pre- e proto-storici) favorevoli e scettici nei confronti sia della narrazione generale proposta, per le fasi più antiche della storia umana, da *ADT*, sia di alcuni temi specificamente discussi nel libro. Amadio sottolinea come la discussione intorno ad *ADT* sia in ogni caso destinata ad ampliare la consapevolezza teorica e metodologica con cui gli archeologi si applicheranno in futuro all'analisi dei resti materiali del passato, mentre Coppolecchia evidenzia come gli schieramenti pro- o contro-*ADT* si connettano talora a posizioni politiche precise cui singoli o gruppi di archeologi (come il *Black Trowel Collective*) si richiamano.

Nel quarto intervento, Alessio Ciarini analizza l'ampia riflessione innescata, tra storici e archeologi protostorici, da un tema assai delicato e controverso affrontato da *ADT*, cioè il recupero di un'ipotesi relativa alla possibile esistenza di un sistema matriarcale che avrebbe caratterizzato le società neolitiche tra Europa e Vicino Oriente.

Sofia Agnello affronta, di seguito, le riflessioni su *ADT* elaborate da quella che forse è la figura più sistematicamente ostile, tra gli antichisti, all'impostazione dell'opera di Graeber e Wengrow, cioè lo storico Walter Scheidel il quale ha intrattenuto, fino ad oggi, un dialogo polemico con i due autori, ricevendo alcune interessanti risposte da parte di David Wengrow.

Nel sesto contributo, Pietro Taetti, dopo aver passato in rassegna la recensione, piuttosto critica, dello storico del diritto romano Thibaud Lanfranchi ad *ADT*, osserva come alcuni problemi e concetti giuridici, anche antichi, su cui il libro si concentra possano essere particolarmente

interessanti per riflettere utilmente, e comparativamente, su annosi problemi della storia del diritto e della religione romani.

Nell'ultimo intervento, Sara Moreschi elabora, anche alla luce delle recenti e controverse linee guida per l'insegnamento della Storia nella scuola italiana, alcune proposte per immaginare, attraverso riflessioni, esempi e nozioni presentati e discussi in *ADT*, percorsi innovativi per l'insegnamento della Storia antica nelle scuole.

Si potrà osservare, in tutti gli articoli presentati, non solo un forte interesse per le idee che *ADT* discute – l'atteggiamento generale dei partecipanti ai seminari può essere certamente collocato tra quelli complessivamente «favorevoli» al volume –, ma anche la chiara intenzione di dialogare costruttivamente con un'opera a cui, al di là di alcuni elementi di debolezza, o di alcune impostazioni soggettivamente non condivisibili, si riconosce sempre la capacità di mettere in discussione una serie di *idées reçues* che, sebbene ancor oggi condivise da molti (accademici e non), hanno forse fatto il loro tempo, soprattutto presso le generazioni più giovani. C'è, in questo senso, un'osservazione di Graeber e Wengrow, a conclusione di *ADT*, che può essere interessante riportare:

Una volta Max Planck osservò che le nuove verità scientifiche non sostituiscono quelle vecchie perché convincano gli scienziati di aver sbagliato, bensì perché prima o poi i fautori della vecchia teoria muoiono e le generazioni successive vedono le nuove verità e teorie come familiari, se non addirittura ovvie. Siamo ottimisti. Ci piace pensare che non occorrerà molto tempo²⁰.

Ecco, forse nei lavori presentati in questa sede si può cogliere l'«alba» (*pun intended*) di una nuova sensibilità, in grado di superare quasi automaticamente certe vecchie nozioni e teorie, e pronta a fornire nuove prospettive per un confronto costruttivo (o un'unione) tra antropologia, storia e archeologia²¹. Anche grazie ad *ADT*.

Cristiano Viglietti
Università di Siena
viglietti@unisi.it

²⁰ GRAEBER - WENGROW 2022, p. 555.

²¹ VIGLIETTI 2025, pp. 103-105.

BIBLIOGRAFIA

- BIRCH 2022: J. Birch, *Review of «The Dawn of Everything: A New History of Humanity»*, «American Antiquity» 87.4 (2022), pp. 816–863.
- BUR 2022: C. Bur, *David Graeber et David Wengrow, Au commencement était... Une nouvelle histoire de l'humanité*, «Anabases» 36 (2022), pp. 329-331.
- CANEVARO 2026: M. Canevaro, *L'Atene dei diritti*, Bari-Roma 2026.
- FEINMAN 2022: G.M. Feinman, *Reframing Historical Rhymes from The Dawn of Everything*, «Cliodynamics: The Journal of Quantitative History and Cultural Evolution» s.i. (2022), pp. 1-5.
- FRANCO 2025: C. Franco, *Animal turn*, in M. Bettini (a cura di), *L'antropologia del mondo antico*, Bologna 2025, pp. 63-80.
- GEERTZ 1973: C. Geertz, *Interpretazione di culture* (ed. or. *The Interpretation of Cultures*, New York 1973), trad. it. Bologna 1988.
- GRAEBER 2007: D. Graeber, *Critica della democrazia occidentale* (ed. or. in *Possibilities. Essays on Hierarchy, Rebellion and Desire*, Chico 2007), trad. it. Milano 2012.
- GRAEBER 2015: D. Graeber, *The Utopia of Rules: On Technology, Stupidity, and the Secret Joys of Bureaucracy*, New York 2015.
- GRAEBER - WENGROW 2022: D. Graeber, D. Wengrow, *L'alba di tutto. Una nuova storia dell'umanità* (ed. or. *The Dawn of Everything. A New History of Humanity*, London 2021), trad. it. Milano 2022.
- HARARI 2014: Y.N. Harari, *Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità* (ed. or. *קיצור תולדות האנושות*, Or Yehuda 2011), trad. it. Milano 2014.
- KOTSAKIS 2022: K. Kotsakis, *Review of «The Dawn of Everything: A New History of Humanity»*, «Antiquity» 96.389 (2022), pp. 269–272.
- LANFRANCHI 2024: T. Lanfranchi, *Une nouvelle nouvelle histoire de l'humanité. Une lecture de Au commencement était... de David Graeber et David Wengrow*, «Sociétés plurielles» 8 (2024), pp. 206-232.
- LÉVI-STRAUSS 2002: C. Lévi-Strauss, *Razza e storia* (ed. or. *Race et histoire*, Paris 1952), trad. it. Torino 2002.
- MORGAN 1877: L.H. Morgan, *Ancient Society, or Researches in the Lines of Human Progress from Savagery through Barbarism to Civilization*, Chicago 1877.
- MORRIS 2013: I. Morris, *The Measure of Civilization. How Social Development Decides the Fate*, Princeton 2013.

- MORRIS 2014: I. Morris, *War, What Is It Good For? The Role of Conflict in Civilisation, from Primates to Robots*, London 2014.
- MORRIS 2015: I. Morris, *Foragers, Farmers and Fossil Fuels. How Human Values Evolve*, Princeton 2015.
- MORRIS 2022a: I. Morris, *Against Method. Review of «The Dawn of Everything: A New History of Humanity»*, «American Journal of Archaeology» 126. 3 (2022), pp. E065-E075
- MORRIS 2022b: I. Morris, *Geography is Destiny. Britain and the World, a 10,000-Year History*, London 2022.
- RAC 2024: «Rivista di antropologia contemporanea» 1.2024.
- SAHLINS 1981: M.D. Sahlins, *Una critica antropologica della sociobiologia* (ed. or. *The Use and Abuse of Biology: an Anthropological Critique of Sociobiology*, Ann Arbor 1976), trad. it. Torino 1981.
- SAHLINS 1986: M.D. Sahlins, *Isole di Storia. Società e mito nei mari del Sud* (ed. or. *Islands of History*, Chicago 1985), trad. it. Torino 1986.
- SAHLINS 2010: M.D. Sahlins, *Un grosso sbaglio. L'idea occidentale di natura umana* (ed. or. *The Western Illusion of Human Nature*, Chicago 2008), trad. it. Milano 2010.
- SCHEIDEL 2017: W. Scheidel, *The Great Leveler. Violence and the History of Inequality*, Princeton 2017.
- SCHEIDEL 2022: W. Scheidel, *Resetting history's dial? A critique of The Dawn of Everything*, «Cliodynamics: The Journal of Quantitative History and Cultural Evolution» s.i. (2022), pp. 1-27.
- SCHEIDEL 2025: W. Scheidel, *What is Ancient History?*, Princeton 2024.
- SMITH C. 2021: C.J. Smith, *On First Looking into The Dawn of Everything* (<https://anatomiesofpower.wordpress.com/2021/10/25/on-first-looking-into-the-dawn-of-everything1/>)
- SMITH M. 2022: M.E. Smith, *Review of «The Dawn of Everything»*, «Journal of Anthropological Research» 78.2 (2022), pp. 290-295.
- VIGLIETTI 2021: C. Viglietti, *Cultural hegemonies, «NIE-orthodoxy», and social-development models: Classicists' 'organic' approaches to economic history in the early XXI century*, in E. Zucchetti, A. M. Cimino (eds.), *Antonio Gramsci and the Ancient World*, London-New York 2021, pp. 301-326.
- VIGLIETTI 2024: C. Viglietti, *For those who curse the candle: A culturally and historically relativistic proposal for rethinking the approach to the ancient economy (via archaic Rome)*, in S. C. Murray, S. Bernard (eds.), *Models, Methods, and Morality Assessing Modern Approaches to the Greco-Roman Economy*, Cham 2024, pp. 25-66.

VIGLIETTI 2025: C. Viglietti, *Storia*, in M. Bettini (a cura di), *L'antropologia del mondo antico*, Bologna 2025, pp. 94-105.